

MODELLI VINCENTI**LA LEZIONE DELL'EMILIA**di **Marco Fortis**

I nuovi dati di contabilità economica territoriale dell'Istat hanno fatto emergere un "caso Emilia-Romagna" che, se le stime preliminari saranno confermate, ha del clamoroso.

—Continua a pagina 15

LA LEZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA TRA IMPRESE FORTI E BUON GOVERNOdi **Marco Fortis**

—Continua da pagina 1

Nel 2017-18 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna è cresciuto in termini reali del 10,6%. Avete letto bene: +10,6%. Cioè più del doppio di quanto è cresciuta l'industria della Germania nello stesso biennio, prima che nel 2019 scoppiasse la crisi tedesca dell'auto e dell'export. Non solo. Nel biennio 2017-18 la produttività del lavoro dell'industria emiliano-romagnola è aumentata in termini reali del 4,7%. Un risultato eccezionale per la regione, che va peraltro inquadrato nel più ampio miglioramento della produttività dell'industria italiana nel suo complesso, cresciuta di più di quella di tutti gli altri maggiori Paesi Ocse negli ultimi anni (come già da noi documentato su queste colonne).

Questi dati dimostrano una volta di più quanto sia necessario andare finalmente oltre la lamentazione continua e assolutamente sterile e inconcludente sulle cattive condizioni dell'economia italiana e sulla nostra debole crescita. Per non sprecare un altro decennio (ne abbiamo già persi due) a piangerci addosso inutilmente. Certo, la produzione industriale è oggi in forte caduta (non solo in Italia) e ciò deve preoccupare. Ma prima di questa crisi, che ci auguriamo non si

prolungi troppo nel tempo a causa di fattori esterni (ultimo il coronavirus), l'industria italiana si era molto rafforzata e occorre perciò cogliere i segnali di progresso e di innovazione che sono avvenuti all'interno del nostro settore produttivo negli ultimi anni. Capire per quali ragioni tali miglioramenti si sono verificati o sono stati favoriti e in quali aree geografiche sono avvenuti. Comprendere se alcune politiche economiche nazionali hanno ben funzionato e interagito positivamente con quelle locali. E, se sì, cercare di potenziarle e/o estenderle ad altri settori o territori del nostro Paese dove la crescita invece stenta, in particolare in taluni comparti dei servizi e nel Mezzogiorno.

Partiamo da un dato chiave. Il valore aggiunto complessivo di tutti i settori economici dell'Emilia-Romagna è aumentato nel biennio 2017-18 del +4,5% in termini reali contro il +4,1% della Germania, presa come *benchmark*. Ciò è accaduto proprio grazie al boom dell'industria emiliano-romagnola, che ha trainato l'economia di tutta la regione.

Non solo. L'*exploit* industriale dell'Emilia-Romagna è alla base anche del "sorpasso" della crescita dell'industria italiana nel biennio 2017-18 (+6%) rispetto a quella tedesca (+4,5%). Infatti, le due altre principali regioni del Nord Italia, cioè Lombardia e Veneto, hanno sì registrato un buon aumento del valore aggiunto delle loro industrie. Ma, senza la straordinaria accelerazione dell'Emilia-Romagna, il loro apporto non sarebbe stato sufficiente per su-

perare i tedeschi. Infatti, l'industria del Veneto è cresciuta nel 2017-18 del 6% (anch'essa davanti alla Germania, ma quattro punti percentuali meno dell'Emilia-Romagna), mentre la crescita dell'industria lombarda è stata più debole, pari a +3,6%. Dunque, il valore aggiunto dell'industria dell'Emilia-Romagna nel biennio considerato è aumentato quasi 3 volte di più di quello della Lombardia, che pure non è una regione compri-maria in Italia e in Europa, e ha dato all'economia del nostro Paese una spinta senza precedenti.

Se analizziamo la dinamica del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna nel biennio 2017-18 e il contributo che a esso hanno fornito i singoli settori produttivi della regione, scopriamo che quasi 2/3 della crescita economica complessiva emiliano-romagnola (pari a +4,5%, come già detto) sono derivati dall'industria (+2,8% il suo contributo alla crescita totale della regione). Per un confronto, nello stesso periodo, alla crescita tedesca complessiva (+4,1%), l'industria ha contribuito solo per poco più di un quarto (+1,2%), mentre all'aumento del valore aggiunto totale in Lombardia e Veneto (pari, rispettivamente, a +3% e +3,4%), l'industria ha contribuito grosso modo per un quarto in Lombardia (più o meno come in Germania) e per la metà in Veneto.

In definitiva, se esistono parti di Italia che surclassano la Germania per crescita economica complessiva e industriale, è chiaro che è necessario liberarci una volta per tutte dalla vulgata semplicistica secondo cui in Italia

non funziona nulla e che siamo condannati inesorabilmente a una crescita zero. Il segreto dell'Emilia-Romagna è molto semplice: è una regione non solo ben amministrata, ma che ha anche un'economia reale strutturalmente forte (nell'industria, nell'agricoltura, nel turismo), le cui potenzialità sono state esaltate dalle politiche economiche nazionali molto efficaci degli ultimi anni (a cui ancora non è stato riconosciuto il dovuto merito). In Emilia-Romagna, con il Jobs Act e le decontribuzioni, il tasso di disoccupazione è sceso nel 2018 al 5,9%, cioè, per un confronto, a un livello di circa 3 punti percentuali inferiore non solo a quello medio francese, ma anche della regione economicamente più ricca della Francia, cioè l'Ile-de-France. Quasi un milione di emiliano-romagnoli ha beneficiato degli 80 eu-

ro facendo crescere in modo importante i consumi e l'Emilia-Romagna è stata una delle regioni d'Italia in cui le imprese hanno maggiormente investito in macchinari e nuove tecnologie grazie al super-ammortamento e al Piano Industria 4.0.

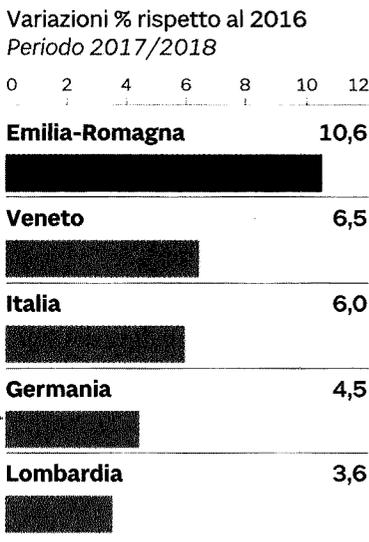
Straordinaria, poi, è stata la performance dell'export dell'Emilia-Romagna negli ultimi dieci anni: +34,2% in valore nel 2018 rispetto al 2008, contro i pur ragguardevoli +27,2% del Veneto e +22,2% della Lombardia. L'Emilia-Romagna nel 2018 ha esportato complessivamente 16,2 miliardi di euro in più rispetto al 2008, di cui +3,3 miliardi di macchinari e apparecchi, +2,4 miliardi di alimentari, +2,4 miliardi di moda, +1,8 miliardi di mezzi di trasporto, +900 milioni di apparecchi elettrici, +900 milioni di chimica, +900 milioni di piastrelle ce-

ramiche e articoli in gomma e plastica e +700 milioni di farmaceutica. Per surplus di bilancia commerciale con l'estero l'Emilia-Romagna ormai contende al Baden-Württemberg il primo posto in Europa.

Ricordiamo, inoltre, che Bologna si è imposta negli ultimi anni come una delle capitali mondiali dei Big data. E che nel 2018 tra le prime dieci province italiane per valore aggiunto complessivo per abitante troviamo ben quattro province emiliane (Bologna al terzo posto, Modena al quarto, Parma al settimo e Reggio Emilia al decimo). Inoltre, tra le prime quattro province italiane con il più alto valore aggiunto industriale pro capite addirittura tre sono emiliane (Modena al primo posto, Reggio Emilia al terzo e Parma al quarto), a riprova della straordinaria vocazione industriale della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valore aggiunto dell'industria



Fonte: elab. Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat

NEGLI ULTIMI ANNI BOLOGNA È DIVENTATA UNA CAPITALE MONDIALE DEI BIG DATA

